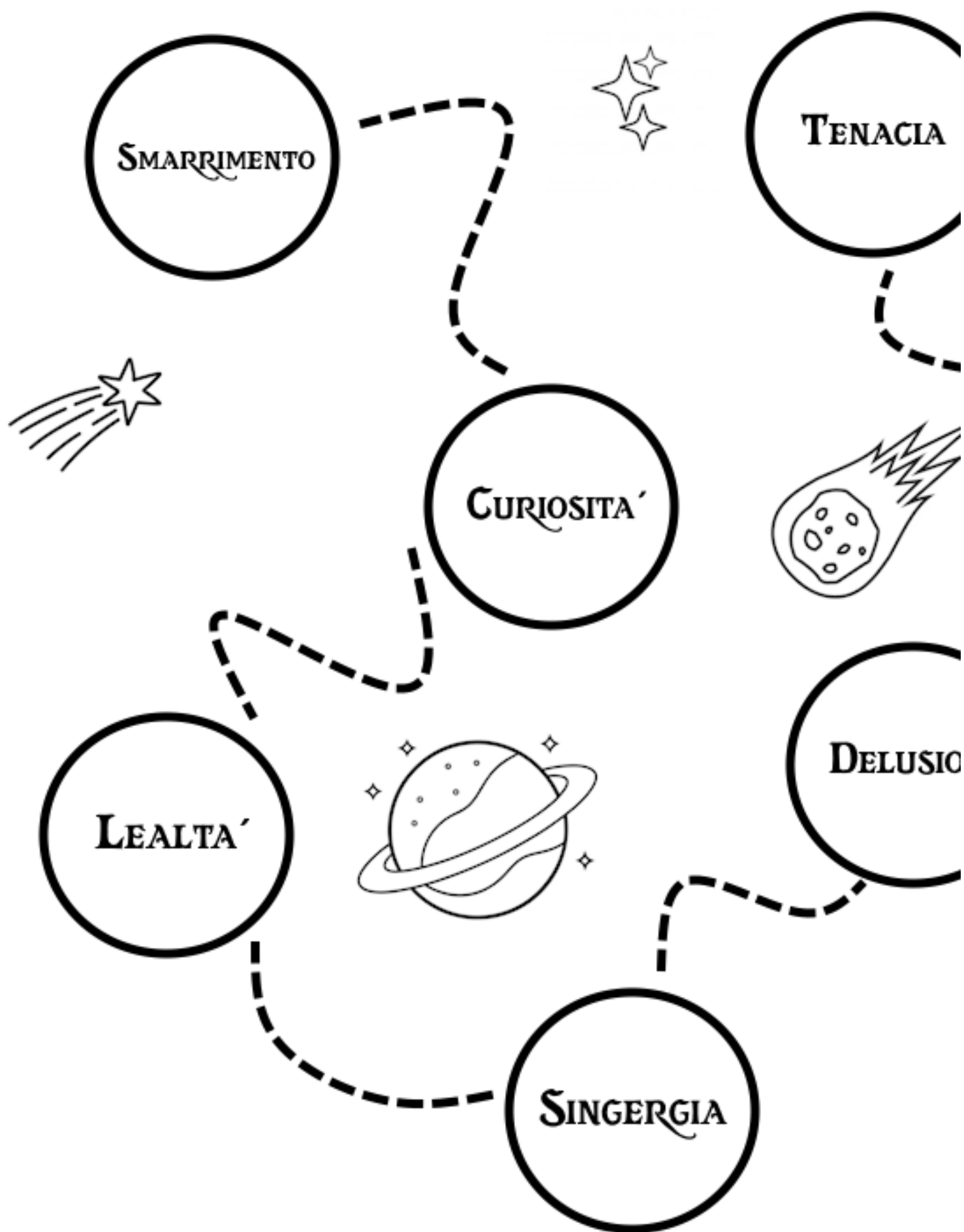


Campo estivo Rumo 2025



**“IN QUESTO MONDO
CI SONO ANCHE IO”**





SACRIFICIO



COMPLICITA'

IN QUESTO
MONDO CI SONO
ANCHE IO

PRONTEZZA



ONE

GIORNO I – SMARRIMENTO

C'era una volta un bambino di nome Luca. Aveva tanti giocattoli, una bicicletta rossa e un micio di nome Tobia. Ma un giorno si svegliò con una sensazione strana: si sentiva... perso. Non aveva perso qualcosa di preciso, come una penna o un calzino. No. Si sentiva perso dentro. Come se avesse dimenticato cosa gli piaceva davvero. Così, Luca mise lo zainetto in spalla e decise di andare a fare una passeggiata. Cammina cammina, arrivò davanti a un bosco che non aveva mai visto prima. Un cartello diceva: "Bosco delle Cose Perdute – Vietato agli adulti noiosi!" Luca entrò curioso. Tra gli alberi vide oggetti strani: un orsacchiotto con un orecchio solo, una scarpa da ginnastica spaiaata, un palloncino sgonfio con una faccia disegnata. Poi, sotto un cespuglio, trovò una scatolina con il suo nome sopra. Dentro c'era un disegno fatto da lui quando era piccolo: un dinosauro che suonava la chitarra. E c'era anche un bigliettino: "Non smettere mai di immaginare cose strane. Sono le più belle." Luca sorrise. Si ricordò che gli piaceva disegnare, inventare storie, fare domande strane. Il bosco sembrò fargli l'occhiolino, come per dire: "Bravo, ti sei ritrovato!". Da quel giorno, ogni volta che Luca si sentiva un po' perso, chiudeva gli occhi, pensava al bosco... e trovava sempre qualcosa di bello dentro di sé.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15, 4-7)

“Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, fino a quando non la ritrova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, e, giunto a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: ‘Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.’ Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.”

GIORNO II – CURIOSITA'

Nelle tranquille acque dell'oceano sconosciuto, sulla Santa Piumia, l'ammiraglio John Parrot, antenato del capitano John Silver, scrutava l'orizzonte con il suo cannocchiale. Era molto agitato e si sentiva a disagio: i marinai a bordo non avevano più fiducia in lui. "Siamo stati degli sciocchi a dare ascolto all'ammiraglio Parrot", "Cosa spera di trovare in queste acque?", "Conoscete le leggende che circolano su questo posto?", "Ci rimetteremo tutti le penne". Se solo avessero conosciuto tutti gli sforzi e le difficoltà che il loro ammiraglio aveva dovuto affrontare per cercare di realizzare il suo sogno. Parrot era nato in un piccolo paese sulle coste del mar Mediterraneo e, fin da bambino, desiderava navigare e guidare una nave tutta sua. Tutti i giorni, al tramonto, andava in spiaggia per scrutare l'orizzonte. In una di quelle sere, incontrò un vecchio marinaio e si fermò a parlare con lui. "Cosa combini, ragazzino?" "Osservo il mare. Deve essere enorme! Non riesco a vedere dove finisce" "Eppure ad un certo punto ha una fine. Se navigassi verso est raggiungeresti le coste della Grecia, se viaggiassi verso sud arriveresti in Africa, mentre se andassi dritto a ovest raggiungeresti uno stretto che i marinai chiamano Colonne d'Ercole" "E oltre le Colonne d'Ercole cosa c'è?" "L'oceano sconosciuto: nessun marinaio lo ha mai attraversato, nessuno ha mai osato superare quello stretto. Si dice che chiunque lo varchi non riuscirà mai a tornare indietro". "Io non credo a queste storie. Quando sarò grande, guiderò una grande spedizione alla scoperta dell'oceano sconosciuto" "Però, sei un ragazzino ambizioso" "Preferisco definirmi curioso" Negli anni successivi Parrot era riuscito ad imbarcarsi su alcune navi mercantili, inizialmente come mozzo, ma, con il passare del tempo, riuscì a farsi notare e ad iniziare la sua carriera per mare. Da mozzo, era stato promosso sottufficiale, poi nostromo, ufficiale e, infine, capitano. Ma non era ancora soddisfatto, perché il suo sogno non si era ancora realizzato. Allora, capì che era giunto il momento di proporre il suo progetto

alle diverse corti europee. Purtroppo, però, nessuno era intenzionato a sostenerlo. Tentò alle corti italiane, in Francia, in Grecia, in Inghilterra, ma la risposta era sempre la stessa: “No”. Allora provò a fare un ultimo tentativo in Spagna e cercò di convincere la regina. “Maestà, vi supplico, sostenete il mio progetto e non ve ne pentirete: renderò grande il vostro nome in tutto il mondo” “Mi dispiace signor Parrot, ma devo rifiutare la vostra proposta. La vostra abilità non basterà a superare i pericoli che potreste incontrare nell’oceano sconosciuto. Mettereste a rischio la vostra vita e quella dei vostri uomini” “Vi scongiuro, non vi deluderò” “Spiacente, ma non vi affiderò le risorse del mio regno per permettervi di realizzare il vostro sogno di grandezza” “Non è solo la gloria ad attrarmi, ma il desiderio di conoscenza. Io ho promesso a me stesso che avrei condotto questa spedizione per scoprire quello che non so, che nessuno sa e che nessuno saprà se si troverà il coraggio di tentare l’impresa” La regina rimase senza parole, stette un attimo a riflettere e poi rispose: “Forse, potrei darle una possibilità, ammiraglio Parrot” “Grazie, maestà” “Certo che siete proprio un tipo temerario” “Preferisco definirmi curioso” Dopo aver ripensato al passato, l’ammiraglio tornò a scrutare l’orizzonte. Ma tra i marinai continuavano a crescere la paura e la rabbia, finché uno di loro disse: “Basta, prendiamo il controllo della nave e torniamo indietro finché siamo in tempo”. Subito, si levò un grido; i marinai lasciarono le loro postazioni e si diressero in massa verso il timone per invertire la rotta della Santa Piuma. Allora Parrot si affacciò dalla plancia e cercò di calmare la folla. “Marinai, tornate ai vostri posti, non c’è nulla da temere” “Non è vero ammiraglio. Finora è andata bene, ma non sappiamo cosa potremmo incontrare sul nostro cammino” “È proprio per questo motivo che siamo qui. Io non tornerò indietro ora” “Siete un pazzo” “Preferisco definirmi curioso. Non siete curiosi anche voi? Forse troveremo terribili pericoli, o forse no, ma finché non ne avremo la certezza, dobbiamo andare avanti. Prima o poi, all’orizzonte, scorgeremo qualcosa di nuovo e...” L’ammiraglio si fermò; il suo sguardo era fisso all’orizzonte. Tutti si

girarono e, davanti a loro, videro delle montagne, dei boschi: una terra che nessuno, prima di quel momento, sapeva esistere.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 19, 1-10)

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

GIORNO III – LEALTA’

Era venerdì mattina al Campo MonteLuce. Pioveva poco, ma il cielo era grigio, le nuvole basse. Gli animatori avevano deciso comunque di mantenere la salita al Rifugio 7. Non era una gara, ma una prova a squadre: arrivare tutti, insieme, entro un certo tempo. I ragazzi erano divisi in gruppi da 10 o 12. Dovevano camminare per quasi due ore lungo un sentiero di bosco, in salita. La Squadra Verde era messa bene: un gruppo misto, affiatato. Tra loro c'erano: Samuele, 15 anni: competitivo, forte, atletico. Uno di quelli che se partiva, doveva arrivare per primo. Leo, 13 anni: silenzioso, ragiona tanto, ma non si tira mai indietro. Nico, 8 anni: il più piccolo del campo. Sempre entusiasta, ma con gambe corte e passo lento. La salita iniziò tranquilla. I primi 20 minuti passarono tra battute, canzoni e schizzi di fango. Ma poi il sentiero si fece più ripido. Le scarpe cominciarono a scivolare. Il gruppo si allungava. Nico cominciò a rallentare visibilmente. Leo si accorse che continuava a guardare i piedi, piegava le spalle, respirava forte. “Va tutto bene?” gli chiese Leo. “Sì,” disse Nico. Ma non sembrava convinto. Nel frattempo, Samuele era molto più avanti. “Forza ragazzi! Muovetevi! È solo salita, non è il Monte Everest!” “Nico è in difficoltà,” disse Leo. “Ma ci sono gli educatori dietro, no? Ci pensano loro.” Leo lo guardò, poi si voltò. “Io torno indietro.” Samuele scosse la testa e continuò a salire. Due o tre lo seguirono. Il gruppo si spezzò in due. Leo raggiunse Nico. “Mi fermo un attimo,” disse Nico. “Okay. Ti va se stiamo insieme?” “Non voglio far perdere il gruppo...” “Non importa. Io non vado senza di te.” Camminarono lentamente. A volte Leo lo aiutava a tenersi. Una volta Nico scivolò, ma Leo lo prese al volo. Sotto la pioggia leggera, sembravano piccoli. Invisibili. Ma erano insieme. Più in alto, Samuele arrivò a un bivio. Guardò il cartello: mancavano solo 800 metri. Poi si voltò. Silenzio. Bosco. Nessuna traccia degli altri. All'improvviso, la voce nella testa cambiò. “E se Nico si fosse fatto male? E se Leo fosse caduto? Se il gruppo si fosse perso?” Una

goccia di pioggia gli entrò nel colletto. Fastidiosa. Ma la fastidiosa, più di tutto, era quella sensazione nello stomaco. Si fermò. “Basta,” disse a voce alta. “Scendiamo.” “Cosa?” chiese uno dei ragazzi. “Scendiamo a prenderli. O non siamo una squadra.” E per la prima volta, tornarono indietro. Si incontrarono a metà strada. Nico era coperto di fango. Leo gli teneva lo zaino. Quando li videro, Nico alzò la testa. “Pensavo foste già arrivati...” “Siamo venuti per te,” disse Samuele. “Per me?” “Perché siamo una squadra. E non vale niente arrivare in cima se lasci qualcuno indietro.” Nessuno disse altro per un po’. Il rumore della pioggia sembrava più leggero. Poi si misero in marcia. Tutti e undici. Lentamente. Uno accanto all’altro. Quando arrivarono al rifugio 7 nessuno li applaudì. Non c’erano coppe, né cronometri. Solo un animatore che li guardò e disse piano: “Oggi la Squadra Verde ha vinto la prova più difficile: non quella di arrivare primi, ma quella di restare leali, quando era più facile pensare solo a sé stessi.” E da quel giorno, Nico camminò sempre un po’ più dritto, Leo parlò un po’ di più, e Samuele capì che la vera forza non è correre avanti, ma saper tornare indietro, per qualcuno che ha bisogno.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 16,1-13)

Gesù diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la

tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando essa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

GIORNO IV – SINGERGIA

Nel cuore di Aeridor c'era la Foresta di Eldoria, un luogo speciale dove gli alberi toccavano il cielo. Si diceva che fosse il respiro di un gigante addormentato. Qui vivevano in pace tre popoli: le fatine, i vichinghi e gli elfi. Erano bravi a fare cose diverse, ma lavoravano quasi sempre da soli. Le fatine erano artiste della luce e del vento, i vichinghi erano maestri del legno e della navigazione, e gli elfi erano abili guaritori e custodi della natura. Un brutto giorno, la foresta iniziò a stare male. Le foglie appassivano, i fiumi si seccavano e gli animali se ne andavano. Una malattia misteriosa, il Malanno Silvano, stava distruggendo Eldoria. All'inizio, ognuno provò a risolvere il problema da solo. Le fatine intonavano melodie magiche sugli alberi, i vichinghi scavavano canali per trovare l'acqua, e gli elfi preparavano infusi e rituali. Ma niente funzionava davvero. Poi, Lyria la fatina, Skarn il vichingo e Narell l'elfo capirono una cosa importante: non potevano farcela da soli. La foresta era come un corpo, e se una parte soffriva, tutte le parti dovevano lavorare insieme per guarirla. Decisero di incontrarsi sotto l'albero più grande della foresta. All'inizio erano un po' diffidenti l'uno dell'altro. Ma la paura di perdere la foresta era più forte. Lyria spiegò che il Malanno toglieva la vita alla foresta. Skarn disse che i loro corsi d'acqua erano secchi. Narell capì che le loro erbe sacre non crescevano più. Lavorarono tutti insieme: le fatine guidavano gli elfi con la loro magia, gli elfi aiutavano i vichinghi a leggere i segni della natura, e i vichinghi costruivano con forza e precisione ciò che serviva a tutti. Non erano più tre popoli separati, ma un'unica squadra. Piano piano, la foresta si riprese. Le foglie tornarono verdi, i fiumi scorrevano di nuovo e gli animali tornarono a casa. Il Malanno Silvano fu sconfitto non da un solo eroe, ma dalla forza di tre popoli uniti. Da quel giorno, fatine, vichinghi ed elfi non furono più estranei. Si scambiavano storie, imparavano gli uni dagli altri e vivevano come una

grande famiglia. La Foresta di Eldoria divenne il simbolo di quanto sia più forte il tutto quando le sue parti lavorano insieme, respirando all'unisono.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15, 1-8)

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

GIORNO V – DELUSIONE

Zelda era una giovane rana che sognava di partecipare alla Gara del Grande Salto nello stagno. Ogni giorno si allenava con entusiasmo, saltando tra i sassi e le ninfee, immaginando il momento in cui tutti l'avrebbero applaudita. Il giorno della gara, Zelda era emozionatissima. Quando toccò a lei, prese la rincorsa... e scivolò! Finì in acqua con un gran tonfo. Gli altri ranocchi risero, e Zelda si sentì piccola piccola. Triste e delusa, si nascose sotto una foglia. “Non parteciperò mai più,” pensò. Ma una vecchia rana si avvicinò e disse: “Sai, anch’io una volta sono scivolata. Ma poi ho capito che un salto sbagliato non cancella tutti quelli giusti. Se ti arrendi ora, non saprai mai quanto lontano puoi arrivare.” Zelda ci pensò. Il giorno dopo tornò ad allenarsi. Non per vincere, ma per credere di nuovo in sé stessa. Col passare dei giorni, Zelda notò che, anche se era ancora inesperta, i suoi salti diventavano sempre più lunghi e sicuri. I suoi muscoli si rafforzavano e la sua fiducia cresceva. Gli altri ranocchi cominciarono a guardarla con rispetto, e ogni piccolo progresso la riempiva di gioia. Un pomeriggio, mentre si esercitava vicino alle ninfee, vide un piccolo ranocchio, Tim, che tentava di saltare ma non riusciva mai ad arrivare lontano. Zelda si avvicinò e gli sorrise. “Vuoi che ti mostri come si fa?” gli chiese. Tim annuì timidamente. Zelda iniziò a spiegargli come trovare il giusto equilibrio, come usare la forza delle zampe e come guardare sempre avanti, senza paura di sbagliare. Tim ascoltava attentamente e provava a imitare i suoi movimenti. Presto, anche Tim fece progressi e, insieme, i due divennero una piccola squadra di allenamento. Ogni giorno si spronavano a vicenda, ridendo e incoraggiandosi a non mollare mai. Quando arrivò la seconda Gara del Grande Salto, Zelda non era più quella rana timida e insicura di prima. Era una rana forte, determinata e piena di speranza. E questa volta, anche se non vinse la gara, fece un salto così lungo che tutti rimasero a bocca aperta. Zelda capì che la vera vittoria non era arrivare prima, ma non smettere

mai di credere in sé stessa e aiutare gli altri a fare lo stesso. Da quel giorno, nel lago, la Gara del Grande Salto non fu più solo una competizione, ma un momento di gioia, amicizia e crescita per tutte le rane. E Zelda, la giovane rana che un tempo aveva paura di scivolare, divenne un simbolo di coraggio e perseveranza per tutto lo stagno.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21, 18-22)

La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Non nasca mai più frutto da te». E subito quel fico si seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai il fico si è seccato immediatamente?». Rispose Gesù: «In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».

GIORNO VI – PRONTEZZA

C'era una volta un capitano di nome Jim che aveva un desiderio: salvare la principessa Amelia intrappolata al centro del Triangolo delle Bermuda. Insieme alla sua ciurma decise dunque di partire, con lui c'era anche il suo fedele animale Max, un pappagallo rosso e blu. Si misero in viaggio affrontando le mille difficoltà del mare di quelle zone remote: viaggiarono di notte e di giorno, con mare calmo e con tempesta senza mai fermarsi. Una volta arrivati videro un'immensa torre che si stagliava tra gli scogli. Era un luogo particolarmente spaventoso che non lasciava spazio alla speranza. Jim non si arrese e iniziò a scalare la torre senza mai fermarsi fino ad arrivare dalla principessa che chiedeva aiuto disperata. Una volta che la donzella uscì dalla sua stanza e iniziò a muoversi verso la nave del capitano si sentì uno spaventoso rumore proveniente dal mare: uscì un orribile serpente marino. Jim fortunatamente fu estremamente pronto e affrontò il mostro con grande coraggio sconfiggendolo. Amelia si innamorò del capitano e vissero per sempre felici e contenti.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21, 1-14)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non

potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

GIORNO VII – COMPLICITÀ'

Era l'ultima notte del campo estivo. Nel bosco vicino al lago, la squadra chiamata "Falchi d'Argento" si preparava a un gioco speciale: la Caccia alla Lanterna. La Lanterna non era una lanterna qualsiasi: era un oggetto antico, portatore di una leggenda. Si diceva che chi la trovava insieme ai compagni, con il cuore unito, avrebbe scoperto il vero significato della complicità. La squadra era composta da ragazzi di tutte le età, dai più piccoli ai più grandi. C'erano Anna e Mattia, gemelli di 12 anni, inseparabili e sempre complici. C'era Sara, 14 anni, capogruppo, attenta a tutti. E poi Luca, 10 anni, un po' timido ma con un grande spirito di squadra. La caccia cominciò al tramonto, con una mappa misteriosa da decifrare. Subito, alcuni dei ragazzi si affrettarono per conto loro, cercando di arrivare primi. Ma Sara alzò la mano e disse: "Ricordate, la lanterna si trova solo se restiamo uniti. La vera sfida è camminare insieme, e fidarsi gli uni degli altri." Durante il percorso, attraversarono ponti traballanti e sentieri nascosti, ma anche piccoli gesti divennero segreti condivisi: uno sguardo che diceva "Sto arrivando", una mano che aiutava a superare un tronco, un sorriso che dava coraggio. In un momento, Luca scivolò in una pozzanghera fangosa. Senza dire nulla, Anna e Mattia si fermarono, lo tirarono su e si fecero strada insieme, quasi senza parlare. Era come se, in quel silenzio condiviso, si fosse formata una complicità speciale, invisibile ma fortissima. Alla fine, davanti a un grande albero antico, trovarono la Lanterna, nascosta tra le radici. Non era una gara, non c'era un premio, ma la luce calda della Lanterna sembrava riflettere tutta la fiducia e la forza di quel gruppo. Sara disse: "La lanterna l'abbiamo trovata tutti insieme, perché la nostra forza è la complicità, il sentirsi parte di qualcosa di più grande, senza dover sempre dire tutto ad alta voce." Quella notte, intorno al fuoco, la luce della Lanterna illuminò non solo il bosco, ma anche un sentimento prezioso:

quello di essere complici — nel bene — sempre pronti a sostenersi senza parole, con fiducia e con cuore.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4,18-25)

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

GIORNO VIII – TENACIA

Tommi la tartaruga aveva un sogno: voleva vedere cosa c'era dall'altra parte della Grande Collina. Tutti gli animali le dicevano: "Sei troppo lenta, non ce la farai mai!" Ma Tommi rispose: "Non importa quanto sono lenta. Io non mi fermerò." Tommi iniziò a camminare. Un passo. Un altro passo. Ogni giorno faceva un pezzetto di strada. A volte pioveva. A volte faceva caldo. A volte Tommi era stanca, ma riposava e poi riprendeva il cammino. Passarono giorni, settimane, forse mesi. Finché un giorno Tommi arrivò in cima alla collina. Da lassù vide un prato bellissimo pieno di fiori, farfalle e amici nuovi. Gli animali, meravigliati, le chiesero: "Come ci sei riuscita, Tommi?" E lei, con un sorriso, disse: "Un passo alla volta, senza mai smettere di crederci."

VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 15, 21-28)

Partito di là, Gesù si ritirò verso la regione di Tiro e Sidone. 22 Ed ecco, una donna cananea di quei dintorni venne e si mise a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide! Mia figlia è gravemente tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rispose parola. E i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo pregavano dicendo: «Mandala via, perché ci grida dietro». 24 Ma egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele». 25 Ella però venne e lo adorò, dicendo: «Signore, soccorrimi!» 26 Egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». 27 Ma ella replicò: «Sì, Signore, eppure anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28 Allora Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come vuoi». E da quell'ora sua figlia fu guarita.

GIORNO IX – SACRIFICIO

C'era una volta Greta, una splendida fenice rossa e infuocata. Viveva in una foresta rigogliosa, dove gli alberi erano alti come montagne e il sole filtrava attraverso le foglie in un meraviglioso gioco di luci. Greta era conosciuta da tutti gli abitanti del bosco per il suo manto infuocato e per la sua generosità senza pari. Nonostante la sua natura ardente, Greta aveva un cuore tenero e amava la sua foresta più di ogni altra cosa al mondo. Un giorno, mentre volava in alto nel cielo, Greta vide una nuvola di fumo nero all'orizzonte. Si precipitò a vedere cosa stesse accadendo e trovò un angolo della foresta in fiamme. Il fuoco stava divampando rapidamente, minacciando di distruggere tutto sul suo cammino. Senza pensarci due volte, Greta si tuffò nel cuore dell'incendio. Tutti gli animali del bosco guardarono con timore mentre la loro amica rossa e infuocata scompariva nelle fiamme. Greta sapeva che una fenice come lei poteva sopravvivere al fuoco. Era il suo elemento, e lei poteva usarlo per il bene della foresta. Così, con tutte le sue forze, Greta iniziò a volare in cerchi sempre più grandi, creando un vortice di fiamme intorno a sé. Le fiamme si alzarono sempre di più, aspirando il fuoco dell'incendio, e lentamente, la foresta iniziò a tornare al suo solito verde rigoglioso. Eppure, l'azione di Greta aveva un costo. Più tempo passava nel fuoco, più si indeboliva. Ma la sua determinazione non si spezzò. Continuò a volare, a salvare la foresta, fino a quando le ultime fiamme non furono spente. Allora, con un ultimo, luminoso baleno, Greta cadde al suolo. Gli animali del bosco corsero da lei, ma era troppo tardi. Greta, la fenice rossa e infuocata, aveva dato tutto per salvare la foresta che amava. Tuttavia, la storia non finisce qui. Perché, come sapevano tutti, le fenici risorgono dalle loro ceneri. Dopo alcuni giorni di tristezza e lutto, gli animali videro un piccolo bagliore provenire dalle ceneri di Greta. E da quel bagliore, una nuova Greta emerse, più splendente e ardente che mai. La foresta festeggiò il ritorno della sua amica, e Greta volò ancora

una volta alto nel cielo, illuminando tutto con la sua luce. E così, la storia di Greta, la Fenice Rossa e Infuocata, divenne una leggenda nella foresta, un simbolo di coraggio, sacrificio e rinascita.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20, 20-28)

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio». Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

GIORNO ✕ — IN QUESTO MONDO CI SONO ANCHE IO

C'era una volta, in un piccolo villaggio tra le colline, una bambina di nome Lina. Lina era gentile, curiosa e molto brava a disegnare. Ma c'era una cosa che la rendeva triste: nessuno sembrava notarla davvero. A scuola, quando parlava, gli altri parlavano sopra di lei. A casa, i suoi fratelli facevano tanto rumore che mamma e papà non la sentivano nemmeno. Lina cominciò a pensare: "Forse ho addosso un mantello invisibile..." Così un giorno, decise di disegnare il suo mantello invisibile. Era grigio e trasparente. Ma mentre disegnava, un pensiero le fece sollevare il sopracciglio: "E se me lo togliessi?" Il giorno dopo, Lina andò a scuola senza il suo mantello invisibile (quello immaginario, si capisce!). Alzò la mano per rispondere alla maestra, parlò con voce sicura, e mostrò orgogliosa i suoi disegni coloratissimi durante la ricreazione. All'inizio, nessuno sembrava accorgersene. Ma poi, piano piano, qualcosa cambiò. Tommaso le chiese: — Wow, l'hai fatto tu quel disegno? Sofia disse: — Lina, vuoi giocare con noi? E la maestra le sorrise: — Mi piace come hai partecipato oggi! Lina capì che quando si fa vedere per davvero, gli altri iniziano a vedere davvero anche lei. E non aveva più bisogno di nessun mantello invisibile. Da quel giorno, Lina continuò a essere gentile, curiosa e bravissima a disegnare. Ma in più, era diventata anche una protagonista della sua storia. E il mantello? Lo disegnò un'ultima volta... e poi lo usò come tovaglia per il suo picnic con gli amici.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18, 15-17)

Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà».

MOVIMENTO RANGERS



GRUPPO RAGAZZI MADONNETTA G.R.M.

Fossato San Nicolò, 4

GRUPPO RAGAZZI SESTRI G.R.S.

Salita Campasso di San Nicola, 5

GRUPPO RAGAZZI SPOLETO G.R.SP.

Via 2 Giugno 24, PG

GRUPPO RAGAZZI MADONNA DEI POVERI G.R.M.P.

Via Amerigo Vespucci 17

GRUPPO RAGAZZI CAMPINA G.R.C.

